59

G. Verdi

ERNANI

02796

ERNANI

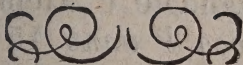
DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO PARTI

POESIA

DI FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

NAPOLI
A spese dell' Editore
1860

MUSIC LIBRARY
UNC HILL

PERSONAGGI

ERNANI, il bandito.
D. CARLO, Re di Spagna.
D. RUY GOMEZ DE SILVA, grande di Spagna.
ELVIRA, sua nipote e fidanzata.
GIOVANNA, di lei nutrice.
D. RICCARDO, scudiere del re.
JAGO, scudiere di D. Ruy.

CORO DI

Montanari e Banditi — Cavalieri, famigliari di Silva — Ancelle di Elvira— Cavalieri del re — Personaggi della Lega — Nobili Spagnuoli e Alemanni — Dame Spagnuole e Alemanne.

Epoca l' anno 1519.

La scena ha luogo

PARTE I. *Nelle Montagne d' Aragone, e nel Castello di D. Ruy Gomez de Silva.*
PARTE II. *Nello stesso Castello.*
PARTE III. *In Aquisgrana.*
PARTE IV. *In Saragazza.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PARTE PRIMA

IL B NDITO

SCENA I.

Montagne dell'Aragona. Vedesi da lontano il moresco castello di D. Ruy Gomez de Silva. É presso il tramonto.

Coro di ribelli Montanari e Banditi, che mangiano e bevono; parte giuoca, e parte assetta le armi.

Tutti Allegri !.. beviamo. Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer!
Che resta al bandito — Da tutti sfuggito,
Se manca il bicchier ?

I. Giuochiamo , che l'oro. E vano tesoro,
Qual viene sen va.
Giuochiam, se la vita—Non fa più gradita
Ridente beltà !

II. Per boschi e pendici. Abbiam soli amici
Moschetto e pugnal ;
Quant'esce la notte. Nell'orride grotte
Ne forman guancial.

SCENA II.

Ernani, che mesto si mostra da una vetta, e detti.

Tutti Ernani pensoso! Perchè, o valoroso,
Sul volto hai pallor ?
Comune abbiam sorte,— In vita ed in morte
Son tuoi braccio e cor.
Qual freccia scagliata — La meta segnata
Sapremo colpir.
Non avvi mortale—Che il piombo o il pugnale
Non possa ferir:

Ern. Mercè, fratelli, amici ,
A tanto amor mercè..
Udite or tutti del mio cor gli affanni,
E se voi negherete il vostro aiuto
Forse per sempre Ernani fia perduto.
Come rugiada al cespite
D'un appassito fiore ,
D'aragonese vergine
Scendeami voce al core!

Fu quello il primo palpito
D' amor che mi beò.
Il vecchio Silva stendere
Osa su lei la mano..
Domani trarla al talamo
Confida l' inumano..
S' ella m' è tolta, ahi misero!
D' affanno morirò!
Si rapisca...

Coro Sia rapita!
Ma in seguirci sarà ardita?

Ern. Me 'l giurò.

Coro Dunque verremo,
Al castel ti seguiremo —
Quando notte il cielo copra,
attorniandolo
Tu ne avrai compagni all' opra;
Dagli sgherri d' un rivale
Ti fia scudo ogni pugnale.
Spera, Ernani: la tua bella
De' banditi fia la stella,
Saran premio al tuo valore
Le dolcezze dell' amor.

Ern. Dell' esilio nel dolore
Angiol fia consolator.
(O tu che l' alma adora,
Vien, la mia vita infiora,
Per noi d' ogni altro bene
Il loco amor terrà.
Purchè brillarti in viso
Veda soave un riso,
Gli stenti suoi, le pene,
Ernani scorderà.)
s' avviano al castello

SCENA III.

Ricche stanze di Elvira nel castello di Silva. È notte.
Elvira sola.

Surta è la notte, e Silva non ritorna!
Ah, non tornasse ei più!
Questo odiato veglio,
Che quale immondo spettro ognor m' ins g[illegible]

Col favellar d' amore,
Più sempre Ernani mi configge in core.
Ernani!.. Ernani, involami
All'abborrito amplesso.
Fuggiam — Se teco vivere
Mi sia d'amor concesso
Per antri e lande inospite
Ti seguirà il mio piè.
Un Eden di delizia
Saran quegli antri a me.

SCENA IV.

Detta, e Coro di Ancelle, che entrano portando ricchi doni di nozze.

Anc. Quante d' Iberia giovani
Te invidieran, signora!
Quante ambirieno il talamo
Di Silva che t'adora,
Questi monili splendidi
Lo sposo ti destina,
Tu sembrerai regina
Per gemme e per beltà.
Sposa domani in giubilo
Te ognun saluterà.

Elv. M' è dolce il voto ingenuo
Che il vostro cor mi fà.
(Tutto sprezzo che d'Ernani
Non favella a questo core,
Non v' ha gemma che in amore
Possa l' odio tramutar.
Vola, o tempo e presto reca
Di mia fuga il lieto istante,
Vola, o tempo, al core amante
È supplizio l'indugiar).

Coro (Sarà sposa, non amante
Se non mostra giubilar). *partono*

SCENA V.

D. Carlo e Giovanna.

Car. Fa che a me venga... e tosto...

Gio. Signor, da lunghi giorni
Pensosa ognora, ogni consorzio evita...
E Silva assente...

Car. Intendo — Or m' obbedisci...

Gio. Sia. *parte.*
Car. Perchè Elvira rapì la pace mia?
Io l'amo... il mio potere... l'amor mio
Ella non cura... ed io
Preferito mi veggo
Un nemico giurato, un masnadiero..
Quel cor tentiam solo una volta ancora.

SCENA VI.

Detto, ed Elvira.

Elv. Sire!.. fia ver? voi stesso!.. ed a quest'ora?
Car. Quì mi trasse amor possente.
Elv. Non mi amate, voi mentite...
Car. Che favelli?.. un re non mente.
Elv. Da quì dunque ora partite.
Car. Meco vieni..
Elv. Tolga Iddio!
Car. Meco vieni, ben vedrai
Quanto io t'ami...
Elv. E l'onor mio?...
Car. Di mia Corte onor sarai..
Elv. No! cessate...
Car. E un masnadiero
Fai superbo del tuo amor?
Elv. Ogni cor serba un mistero..
Car. Quello ascolta del mio cor.
Da quel dì che t'ho veduta
Bella come un primo amore,
La mia pace fu perduta,
Tuo fu il palpito del core
Cedi... Elvira ai voti miei;
Puro amor desio da te;
Gioia è vita esser tu dei
Del tuo amante, del tuo re.
Elv. Fiero sangue d'Aragona
Nelle vene a me trascorre...
Lo splendor d'una corona
Leggi al cor non puote imporre...
Aspirar non deggio al trono,
Nè i favor vogl'io d'un re.
L'amor vostro, o sire, è un dono
Troppo grande o vil per me.

Car. Non t' ascolto... mia sarai...
Vien, mi segui...
afferrandola per un braccio
Elv. Il re dov' è?..
Nol ravviso... *fieramente dignitosa.*
Car. Lo saprai.
Elv. So che questo basta a me.
strappandogli dal fianco il pugnale.
Mi lasciate, o d' ambo il core
Disperata ferirò.
Car. Ho i miei fidi...
Elv. Quale orrore!

SCENA VII.

Detti, ed Ernani che viene da un uscio segreto, e va a porsi tra loro.

Ern. Fra quei fidi io pur qui sto.
Car. Tu se' Ernani!.. me 'l dice lo sdegno
Che in vederti quest' anima invade:
Tu se' Ernani!.. il bandito, l' indegno
Turbatore di queste contrade...
A un mio cenno perduto saresti...
Va.. ti sprezzo, pietade ho di te.
Pria che l' ira in me tutta si desti,
Fuggi, o stolto, l' offeso tuo re.
Ern. Me conosci? tu dunque saprai
Con qual odio t' abborra il mio core...
Beni, onori, rapito tu m'hai,
Dal tuo morto fu il mio genitore.
Perchè l' ira s' accresca, ambi amiamo
Questa donna insidiata da te.
In odiarci, in amar pari siamo,
Vieni adunque, disfidoti o re.
Elv. *Entrando disperata fra loro col pugnale sguainato*
No, crudeli, d' amor non m' è pegno
L' ira estrema che m' arde nel core...
Perchè al mondo di scherno far segno
Di sua casa è d' Elvira l' onore?
S' anco un gesto vi sfugga, un accento
Qui trafitta cadrò al vostro piè.
No, quest' alma in sì fiero momento
Non conosce l' amante nè il re.

SCENA VIII.

Detti e Silva. seguito poscia dai suoi Cavalieri e da Giovanna colle Ancelle. Carlo starà in modo da non essere facilmente conosciuto da Silva. Elvira cerca di ricomporsi e cela il pugnale.

Sil. Che mai vegg' io! Nel penetral più sacro
Di mia magione, pressa a lei, che sposa
Esser dovrà d' un Silva,
Due seduttori io scorgo?
Entrate, olà, miei fidi cavalieri, *entra il Coro*
S a ognun testimon del disonore,
Dell' onta che si reca al suo signore.
(Infelice!.. e tu credevi
Sì bel giglio immacolato!..
Del tuo crine sulle nevi
Piomba invece il disonor.
Ah, perchè l' etade in seno
Giovin core m' ha serbato!
Mi doveano gli anni almeno
Far di gelo pure il cor).
L' offeso onor; signor, *a Carlo ed Ernani*
Inulto non andrà.
Scudieri, l' azza a me, la spada mia...
L' antico Silva vuol vendetta, e tosto...
Uscite..

Ern. Ma, signore...

Sil. Non un detto ov' io parlo..

Car. Signor Duca..

Sil. Favelleran le spade: uscite, o vili...
E tu per primo... vieni... *a Carlo*

SCENA IX.

Detti, Jago e D. Riccardo.

Jago Il regale scudiero don Riccardo..

Sil. Ben venga spettator di mia vendetta...

Ric. Sol fedeltade e omaggio al re si spetta.
indicando Carlo, al cui fianco prende posto

Tutti O cielo! è desso il re!..

Elv. Ern. (Io tremo sol per te!)

Car. Vedi come il buon vegliardo *a D. Ric.*
Or del cor l' ira depone,
Lo ritorna alla ragione
La presenza del suo re!

Ric. Più feroce a Silva il petto *a D. Carlo*
De' gelosi avvampa il foco,
Ma dell' ira or prende loco
Il rispetto del suo re.

Sil. (Ah! dagli occhi un vel mi cade!
Credo appena a' sensi miei,
Sospettar io non potei
La presenza del mio re!)

Ern. M' odi, Elvira, al nuovo solo
piano ad Elvira
Saprò torti a tanto affanno,
Ma resisti al tuo tiranno,
Serba a Ernani la tua fè.

Elv. Tua per sempre... o questo ferro
piano ad Ernani.
Può salvarmi dai tiranni!..
M'è conforto negli affanni
La costanza di mia fè.

Jago, Giov. e Coro
(Ben di Silva mostra il volto
L' aspra pugna che ha nel core,
Pur ei cela il suo furore
In presenza del suo re.)

Sil. Mio signor, dolento io sono..
a Car. piegando il ginocchio

Car. Sorgi, amico, ti perdono...

Sil. Questo incognito serbato...

Car. Ben lo veggo, t' ha ingannato.
Morte colse l avo augusto,
appressandosegli confidente
Or si pensa al successore...
La tua fè conosco, il core...
Vò' i consigli d' un fedel...

Sil. Mi fia onore... onor supremo...

Car. Se ti piace, il tuo castel
Questa notte occuperemo.

Sil. Sire, esulto !..

Elv. ed Ern. (Che mai sento!)

Car. ad Ern. (Vò salvarti). Sul momento
a Sil. indicando Ern.
Questo fido partirà.

Elv. (Senti il ciel di me pietà!)

Ern. (Io tuo fido? il sarò a tutte l' ore
fissando Car.
Come spettro che cerca vendetta,
Dal tuo spento il mio padre l' aspetta,
L' ombra amata placare saprò.
L' odio inulto che m' arde nel core
Tutto spegnere alfine potrò.)
Elv. Fuggi, Ernani, ti serba al mio amore,
piano ad Ernani
Fuggi, fuggi a quest' aura funesta...
Quì, lo vedi, quì ognun ti detesta,
Va... un accento tradire ti può.
Come tutto possedi il mio core,
La mia fede serbarti saprò.
Car. Più d' ogni astro vagheggio il fulgore
a Sil. e D. Ric.
Di che splende cesarea corona,
Se al mio capo il destino la dona,
D' essa degno mostrarmi saprò.
La clemente giustizia e il valore
Meco ascendere il trono farò.
Sil, e Ric. Nel tuo dritto confida, o signore,
a Carlo
E d' ogni altro più santo, più giusto,
No, giammai sopra capo più augusto,
Mai de' Cesari il lauro posò.
Chi d' Iberia possede l' amore,
Quello tutto del mondo mertò.
Gio. ed Anc. (Perchè mai dell'etade in sul fiore,
Perchè Elvira smarrita ed oppressa,
Or che il giorno di nozze s' appressa
Non di gioja un sorriso mostrò?
Ben si vede . . l' ingenuo suo core
Simulare gli affetti non può.)
Jago e Car.
(Silva in gioja cangiato ha il furore,
Tutta lieta or si vede quell' alma,
Come al mare ritorna la calma
Quando l' ira dei venti cessò.
La dimore del re nuovo onore
Al castello di Silva apportò.)
Fine della prima parte.

PARTE SECONDA

L'OSPITE

SCENA I.

Magnifica sala nel castello di D. Ruy Gomez de Silva. Porte che mettono a varii appartamenti. Intorno alle pareti veggonsi disposti, entro ricche cornici, sormontate da corone ducali e stemmi dorati; i ritratti della famiglia dei Silva. Presso ciascun ritratto vedesi collocata una completa armatura equestre, corrispondente all'epoca in cui il dipinto personaggio vivea. Avvi pure una ricca tavola con presso un seggiolone ducale di quercia.

Cavalieri e Paggi di D. Ruy. Dame e Damigelle di Elvira riccamente abbigliate.

Tutti Esultiamo!.. Letizia ne inondi.
Tutto arrida di Silva al castello:
No, di questo mai giorno più bello
Dalla balza d'oriente spuntò.

Dame Qual fior che le ajuole giocondi,
Olezzando dal vergine stelo,
Cui la terra sorride ed il cielo,
È d'Elvira la rara beltà.

Cav. Tale fior sarà colto, adorato
Dal più degno gentil cavaliere,
Ch'ora vince in consiglio e sapere
Quanti un dì col valore ecclissò.

Tutti Sia il connubio qual merta beato,
E ripeter si vegga la prole,
Come l'onda fa i raggi del sole,
De' parenti virtude e beltà.

SCENA II.

Detti, Jago e Silva, che pomposamente vestito da grande di Spagna, va a sedersi sul seggiolone ducale, indi Ernani.

Sil. Jago, qui tosto il pellegrino adduci.

Jago esce, e tosto comparisce Ernani *in sulla porta in arnese da pellegrino.*

Ern. Sorrida il cielo a voi.

Sil. T'appressa, o pellegrin. Chiedi, che brami?

Ern. Chiedo ospitalità.

Sil. Fu sempre sacra ai Silva... e lo sarà.
Qual tu sia, donde venga,
Io già saper non voglio,
Ospite mio sei tu... Ti manda Iddio,
Disponi...
Ern. A te, signor, mercè.
Sil. Non cale:
Qui l' ospite è signor.

SCENA III.

Detti, s' apre la porta dell' appartamento di Elvira, ed ella entra in ricco abbigliamento nuziale, seguita da giovani Paggi ed Ancelle.

Sil. Vedi? la sposa mia s' appressa...
Ern. Sposa!..
Sil. Fra un' ora... *ad Ern.* A che d' anello
E di ducal corona *ad Elv.*
Non t' adornasti Elvira?
Ern. Sposa!.. Fra un' ora!.. Adunque
Di nozze il dono io voglio offrirti, o duca...
Sil. Tu?
Ern. Sì.
Elv. (Che ascolto!)
Sil. E quale?
Ern. Il capo mio,
Lo prendi. *gettando l' abito da pellegrino.*
Elv. (Ernani vive ancor!. Gran Dio!)
Ern. Oro, quant' oro ogni avido
Puote saziar desio,
A tutti v' offro, abbiatelo
Prezzo del sangue mio...
Mille guerrier m' inseguono,
Siccome belva i cani..
Sono il bandito Ernani,
Odio me stesso è il dì.
Elv. (Oimè, si perde il misero!)
Sil. Smarrita ha la ragione. *a' suoi*
Ern. I miei dispersi fuggono,
Vostro son io prigione,
Al re mi date, e premio...
Sil. Ciò non sarà, lo giuro;
Rimanti qui securo;
Silva giammai tradì.

In queste mura ogni ospite
Ha i dritti d' un fratello:
Olà, miei fidi, s' armino
Le torri del castello, — Seguitemi.
Accenna ad Elvira di entrare nelle sue stanze colle Ancelle; ed egli seguito dai suoi parte.

SCENA IV.

Elvira, partito Silva, fa alcuni passi per seguire le Ancelle, indi si ferma, e uscite quelle torna ansiosa ad Ernani, che sdegnosamente la respinge.

Ern. Tu, perfida!
Come fissarmi ardisci?
Elv. A te il mio sen, ferisci,
Ma fui e son fedel.
Fama te spento credere
Fece dovunque.
Ern. Spento! — Io vivo ancora!
Elv. Memore
Del fatto giuramento
Sull' ara stessa estinguere
mostrandogli il pugnale celato.
Me di pugnal volea,
Non son, non sono rea
Come tu sei crudel.
Ern. Tergi il pianto... mi perdona,
Un delirio.. t' amo ancor.
Elv. Caro accento!.. al cor mi suona
Più possente del dolor.
A 2. Ah morir potessi adesso?
Preverrebbe questo amplesso
La celeste voluttà.
Solo affanni il nostro affetto
Sulla terra a noi darà.

SCENA V.

Silva, che vedendoli abbracciati, si scaglia furibondo tra loro col pugnale alla mano, e detti indi Jago frettoloso.

Sil. Scellerati, il mio furore
Non ha posa, non ha freno,

Strapperò l' ingrato core,
Vendicarmi potrò almeno.

Jago Alla porta del castello
Giunse il re con un drappello,
Vuole accesso.

Sil. S' apra al re. *Jago parte.*

SCENA VI.

Silva, Elvira ed Ernani.

Ern. Morte invoco or io da te.

Sil No, vendetta più tremenda
Vo' serbata alla mia mano;
Vien, ti cela, ognuno invano *ad Ern.*
Rinvenirti tenterà.
A punir l' infamia orrenda
Silva solo basterà.

Elv. *Ern.* La vendetta più tremenda
Su me compia la tua mano,
Ma con lei / lui ti serba umano,
Apri il core alla pietà
Su me sola l'ira tua scenda;
Giuro, in lei / lui colpa non v' ha.

Ern. *entra in un nascondiglio apertogli da Silva dietro il proprio ritratto.* Elvira *si ritira nelle sue stanze.*

SCENA VII.

Silva, D. Carlo, *e* D. Riccardo *con seguito di Cavalieri.*

Car. Cugino, a che munito
Il tuo castel ritrovo?

Sil. s' *inchina senza parlare.*

Car. Rispondimi.

Sil. Signore...

Car. Intendo, di ribellione l' idra;
Miseri conti e duchi, ridestate...
Ma voglio anch' io, e ne' merlati covi
Quest' idre tutte soffocar saprò,
E covi e difensori abbatterò.
Parla...

Sil. Signore, i Silva son leali.

Car. Vedremo. De' ribelli

L' ultima torma vinta, fu dispersa ;
Il capo lor bandito ,
Ernani al tuo castello ebbe ricetto
Tu me 'l consegna, o il foco, ti prometto ,
Quì tutto appianerà..
S' io fede attengo, tu saper ben puoi.
Sil. Nol niego... e ver... tra noi
Un pellegriuo giunse,
Ed ospitalità chiese per Dio...
Tradirlo non degg' io...
Car. Sciagurato... e il tuo re tradir vuoi tu ?
Sil. Non tradiscono i Silva.
Car. Il capo tuo o quel d' Ernano io voglio.
Intendi ?..
Sil. Abbiate Il mio.
Car. Tu, don Riccardo, a lui togli la spada.
Riccardo eseguisce.
Voi, del castello ogni angolo cercate ,
Scoprite il traditore.
Sil. Fida è la rocca come il suo signore.
Parte de' Cavalieri escono.

SCENA VIII.

D. *Carlo*, *Silva*, D. *Riccardo e parte de' Cavalieri.*

Car. Lo vedremo, veglio audace ,
con fuoco a Silva
Se resistermi potrai ,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta del tuo re.
Essa rugge sul tuo capo :
Pensa pria che tutta scenda
Più feroce, più tremenda
D' una folgore su te.
Sil. No, de' Silva il disonore
Non vorrà d' Iberia un re.
Car. Il tuo capo, o il traditore...
Scegli... scampo altro non v' è.

SCENA IX.

Cavalieri che rientrano portando fasci d' armi, e detti.

Coro Fu esplorata del castello
Ogni parte la più occulta ,

Tutto invano, del ribello
Nulla traccia si scoprì.
Fur le scolte disarmate,
L'ira tua non andrà inulta,
Ascoltar non dei pietate
Per chi fede e onor tradì.
Car. Fra tormenti parleranno,
Il Bandito additeranno.

SCENA X.

Elvira che esce precipitosamente dalle sue stanze seguita da Giovanna ed Ancelle e detti.

Elv. Deh, cessate.. in regal core
gettandosi ai piedi di Carlo
Non sia muta la pietà.
Car. Tu me'l chiedi?.. ogni rancoro
sorpreso rialzandola.
Per Elvira tacerà.
Della tua fede statico *a Sil.*
Questa donzella sia..
Mi segua... e del colpevole...
Sil. Nò, nò; ciò mai non fia;
Deh, sire, in mezzo all'anima
Non mi voler ferir...
Io l'amo, al vecchio misero
Solo conforto è in terra..
Non mi volerla togliere,
Pria questo capo atterra.
Car. Adunque, Ernani..
Sil. Seguati,
La fè non vò tradir.
Coro Ogni pietade è inutile, *a Silva.*
T'è forza l'obbedir.
Car. Vieni meco, sol di rose *ad Elv.*
Intrecciar ti vò la vita,
Meco vieni, ore penose
Per te il tempo non avrà.
Tergi il pianto, o giovinetta,
Dalla guancia scolorita;
Pensa al gaudio che t'aspetta,
Che felice ti farà.

Ric. *Coro* Credi, il gaudio che t' aspetta *ad* Elv.
Te felice renderà.
Gio. *ed Anc.* (Ciò la morte a Silva affretta
Più che i danni dell' età).
Elv. (Ah! la sorte che m' aspetta
Il mio duolo eternerà).
Sil. (Se te ardente di vendetta,
Silva appien ti appagherà !)
Il re parte col suo seguito, seco traendo Elv. *appoggiata al braccio di* Gio. *: le Ancelle entrano nelle stanze della loro Signora.*
Sil. Vigili pure il ciel sempre su te.
L' odio vivrà in cor mio per sempre, o re.
Corre alle armature che sono presso i ritratti, ne trae due spade, e va quindi ad aprire il nascondiglio di Ernani.

SCENA XI.

Ernani e detto.

Sil. Esci... a te... scegli... seguimi.
presentandogli le due spade.
Ern. Seguirti ?. E dove ?
Sil. Al campo.
Ern. No 'l vo.. no 'l deggio..
Sil. Misero ! — Di questo acciaro al lampo
Impallidisci ?, Seguimi..
Ern. Me 'l vietan gli anni tuoi.
Sil. Vien, ti disfido, o giovane ;
Uno di noi morrà.
Ern. Tu m' hai salvato; uccidimi ,
Ma ascolta per pietà!..
Sil. Morrai.
Ern. Morrò, ma pria
L' ultima prece mia...
Sil. Volgerla a Dio tu puoi.
Ern. No., la rivolgo a te...
Sil. Parla., ho l' inferno in me.
Ern. Solo una volta, un' ultima
Fa ch' io la vegga.,
Sil. Chi ?
Ern. Elvira.
Sil. Or or partì,
Seco la trasse il re.

Ern. Vecchio, che mai facesti?
Nostro rivale egli è.
Sil. Oh rabbia!... E il ver dicesti?
Ern. L' ama..
Sil. Vassalli, all'armi.
furente per la scena
Ern. A parte dei chiamarmi
Di tua vendetta.
Sil. No, — Te prima ucciderò.
Ern. Teco la voglio compiere,
Poscia m' ucciderai.
Sil. La fè mi serberai?
Ern. » Ecco il pegno, nel momento
gli consegna un corno da caccia
» In che Ernani vorrai spento,
» Se uno squillo intenderà
» Tosto Ernani morirà.
Sil A me la destra.. giuralo.
Ern. Pel padre mio lo giuro.
A 2 Iddio n' ascolti, e vindice
Punisca lo spergiuro:
L' aura, la luce manchino,
Sia infamia al mentitor.

SCENA XII.

Cavalieri di Silva che entrano armati e frettolosi, e detti.

Coro Salvi ne vedi, e liberi
A' cenni tuoi, signor.
Sil. L' ira mi torna giovane,
S' insegua il rapitor.
Sil. Ern. In arcione, in arcion, cavalieri,
Armi, sangue, vendetta, vendetta,
Silva stesso vi guida, v' affretta,
Premio degno egli darvi saprà.
Questi brandi, di morte forieri,
D' ogni cor troveranno la strada,
Che resister s' attendi pria cada,
S a delitto il sentire pietà.
Coro Pronti vedi li tuoi cavalieri.
Per te spirano sangue, vendetta,
Se di Silva la voce gli affretta
Più gagliardo ciascuno sarà!

Questi brandi, di morte forieri,
brandendo le spade
D'ogni cor troveranno la strada...
Chi resister s'attendi pria cada,
Fia delitto il sentire pietà.

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA.

LA CLEMENZA.

SCENA I.

Sotterranei sepolcrali che rinserrano la tomba di Carlo Magno in Aquisgrana. A destra dello spettatore avvi il detto monumento con porta di bronzo, sopra la quale leggesi in lettere cubitali l'iscrizione KAROLO MAGNO; in fondo scalea che mette alla maggior parte del sotterraneo, nel quale pur si vedranno altri minori sepolcri, sul piano della scena altre porte che conducono ad altri sotterranei. Due lampade pendenti dal mezzo spandono una fioca luce su quegli avelli.

D. Carlo e D. Riccardo avvolti in ampi mantelli oscuri entrano guardinghi dalla porta principale con una fiaccola.

Car. È questo il loco?...
Ric. Sì...
Car. E l'ora?
Ric. È questa. — Quì s'aduna la lega..
Car. Che contro me cospira..,
Degli assassini al guardo
L'avel mi celerà di Carlo Magno..
E gli Elettor?
Ric. Raccolti,
Celebrano i dritti a cui spetti del mondo
La più bella corona, il lauro invit'o
De' Cesari decoro.
Car. Lo so, mi lascia... Ascolta:
Se mai prescelto io sia,
Tre volte il bronzo ignovomo
Dalla gran torre tuoni,
Tu poscia scendi a me; qui guida Elvira.
Ric. E vorresti?

Car. Non più.. fra questi avelli
Converserò coi morti
E scoprirò i ribelli. *D. Riccardo parte*

SCENA II.

D. *Carlo solo.*

Gran Dio.! costor sui sepolcrali marmi
Affilano il pugnal per trucidarmi!
Scettri!.. dovizie!... onori!
Bellezza!.. gioventù!.. che siete voi?
Cimbe natanti sopra il mar degli anni,
Cui l' onda batte d' incessanti affanni,
Fiechè giunte allo scoglio della tomba
Con voi nel nulla il nome vostro piomba!
Oh de' verd' anni miei
Sogni e bugiarde larve,
Se troppo vi credei
L' incanto ora disparve
S' ora chiamato sono
Al più sublime trono,
Della virtù com' aquila
Sui vanni m' alzerò;
E vincitor de' secoli
Il nome mio farò.
apre il monumento di Carlo Magno e vi entra

SCENA III.

Schiudonsi le porte minori del sotterraneo e vi entrano guardinghi ed avvolti in grandi mantelli i personaggi della lega, portando fiaccole.

I. Ad augusta!
II. Chi va là?
I. Per augusta.
II. Bene sta.
Tutti Per la lega santo ardor;
L' alme invade, accenda i cor.

SCENA IV.

Detti, *Silva*, Ernani, *Jago vestito come i primi.*

Sil. Ern. e *Jago* Ad augusta!
Coro Per augusta!
Sil. Ern. *Jago* Per la lega...
Coro Santa e giusta.
Tutti Dalle tombe parlerà
Del destin la volontà.

Sil. *salendo sopra una delle minori tombe.*
All' invito mencò alcuno?
Coro Qui codardo avvi nessuno..
Sil. Dunque svelisi il mistero:
Carlo aspira al sacro impero.
Coro Spento pria qual face cada.
Tutti spengono contro terra le faci.
Dell' Iberica contrada
Franse i dritti, s' armerà
Ogni destra che qui sta.
Sil. Una basti... la sua morte
Ad un sol fidì la sorte.
Ognuno trae dal seno una tavoletta, v' incide col pugnale la propria cifra, e le gettano in un avello scoperchiato.
Coro È ognun pronto in ogni evento
A ferire od esser spento.
Silva s' appressa lentamente all' avello, ne cava una tavoletta: tutti ansiosi lo circondano. Qual si noma?
Sil. Ernani.
Coro E desso!
Ern. Oh qual gaudio m' è concesso!!
con trasporto di giubilo
Padre!!! Padre!!!
Coro Se cadrai,
Vendicato resterai.
Sil. L' opra, o giovane mi cedi. *ad* Ern.
Ern. Me sì vile, o vecchio, credi?
Sil. La tua vita, gli averi miei
Io ti dono...
Enr. Nò.
Sil. Potrei *mostrandogli il corno.*
Ora astringerti a morir.
Ern. No... vorrei prima ferir..
Sil. Dunque, o giovane, t' aspetta
La più orribile vendetta.
Tutti Noi fratelli in tal momento
Stringa un patto, un giuramento.
Tutti si abbracciano, e nella massima agitazione traendo le spade prorompono nel seguente.
Coro Si ridesta il Leon di Castiglia,

E d' Iberia ogni monte, ogni lido
Eco formi al tremendo ruggito,
Come un dì contro i mori oppressor.
Siamo tutti una sola famiglia,
Pugnerem colle braccia, co' petti,
Schiavi inulti più a lungo negletti
Non sarem finchè vita abbia il cor.
Sia che morte ne aspetti, o vittoria,
Pugneremo, ed il sangue de' spenti
Nuovo ardir ai figliuoli viventi,
Forze nuove al pugnare darà.
Sorga affine radiante di gloria,
Sorga un giorno a brillare su noi:
E immortal fra i più splendidi eroi,
Col lor nome anche il nostro sarà.

SCENA V.

D. *Carlo dalla porta del monumento, e detti.*
(*S' ode un colpo di cannone*)

Coro Qual rumore!! (*) Che sarà.
(*) (*altro colpo di cannone, e la porta del monumento si apre.*
Il destin si compirà
terzo colpo di cannone, *e* D. *Carlo si mostra sulla soglia.*
Carlo Magno imperator, *atterriti*

Car. *Picchia tre volte col pomo del pugnale sulla porta di bronzo, poi esclama con terribile voce*
Carlo Quinto, o traditor.

SCENA VI.

S' apre la gran porta del sotterraneo, ed allo squillar delle trombe entrano sei Elettori seguiti da Paggi che portano sopra cuscini di velluto, lo scettro, la corona e le altre insegne imperiali. Ricco corteò di Gentiluomini e Dame Alemanne e Spagnuole circondano l' imperatore. Fra le ultime vedesi Elvira seguita da Giovanna. Nel fondo saranno spiegate le bandiere dell' impero, e molte fiaccole portate da' soldati illumineranno la scena. D. Riccardo è alla testa del corteggio.

Ric. L' elettoral consesso v' acclamava
Augusto imperatore,

E le Cesaree insegne,
O Siro, ora v' invia.

Car. La volontà del ciel sarà la mia. *agli Elett.*
Questi ribaldi contro me cospirano...
Tremate, o vili adesso? *ai congiurati*
È tardi!. tutti in mano mia qui siete...
La mano stringerò.. Tutti cadrete..
Dal volgo si divida *alle guardie che eseguiscono, lasciando* Ern. *tra il volgo.*
Solo chi è conte o duca,
Prigion sia il volgo, ai nobili la scure.

Ern. Decreta dunque, o re, morte a me pure.
Io son conte, duca sono
avanzandosi fieramente tra i nobili, e coprendosi il capo.
Di Segorbia, di Cardona...
D. Giovanni d' Aragona
Riconosca ognuno in me.
Or di patria e genitore
Mi sperai vendicatore...
Non t' uccisi.. t' abbandono,
Questo capo... il tronca, o re.

Car. Sì, cadrá.. con altri appresso.

Elv. Ah signor, se t' è concesso
gettandosi ai piedi di Carlo
Il maggiore d' ogni trono,
Questa polvere negletta
Or confondi col perdono...
Sia lo sprezzo tua vendetta
Che il rimorso compirà.

Car. Taci, o donna.

Elv. Ah no, non sia,
Parlò il ciel per voce mia,
Virtù augusta è la pietà *si alza*

Car. *Concentrato fissando la tomba di Carlo Magno.*
Oh sommo Carlo — più del tuo nome
Le tue virtudi — aver vogl' io,
Sarò, lo giuro — a te ed a Dio
Delle tue gesta — emulator. *pausa*
Perdono a tutti — (Mie brame oh dome)
Guidando Elv. tra le braccia di Ern.

Sposi voi siete, — v' amate ognor.
A Carlo Magno — sia gloria e onor.

Tutti Sia lode eterna, — Carlo al tuo nome.
Tu, re clemente — tu giusto e pio
Perchè l' offesa — coprì d' oblio,
Perchè perdoni — agli offensor.
Il lauro augusto — sulle tue chiome
Acquista insolito — nuovo fulgor.
A Carlo Quinto — sia gloria e onor.

Sil. (Oh mie speranze — vinte, non dome,
Tutte appagarvi — saprò ben io;
Per la vendetta, — per l' odio mio
Avrà sol vita — in seno il cor.
Canuto gli anni — mi fer le chiome;
Ma inestinguibile — è il mio livor...
Vendetta gridami — l' offeso onor).

Fine della parte terza.

PARTE QUARTA

LA MASCHERA

SCENA I.

Terrazzo nel palagio di D. Giovanni d' Aragona in Saragozza A destra ed a manca sonvi porte che mettono a varii appartamenti, il fondo è chiuso da cancelli, attraverso i quali vedonsi i giardini del palazzo illuminato, e parte di Saragozza. Nel fondo a destra dello spettatore, avvi una grande scala che va nei giardini. Da una sala a sinistra di chi guarda odesi la lieta musica delle danze.

Gentiluomini. Dame, Maschere, Paggi ed Ancelle vanno e vengono gaiamente tra lor discorrendo.

Tutti Oh come felici— gioiscon gli sposi!
Saranno quai fiori — cresciuti a uno stel.
Cessò la bufera — de' dì procellosi,
Sorrider sovr' essi — vorrà sempre il ciel.

SCENA II.

Comparisce una maschera tutta chiusa in nero dominò che guarda impaziente d' intorno, come chi cerca con premura alcuno, e detti

Coro I. Chi è costui che qui s'aggira,
Vagolando in nero ammanto?

T. Sembra spettro, che un incanto
Dalle tombe rivocò.
I. Par celare a stento l'ira.
attorno alla maschera.
II. Ha per occhi brace ardenti.
Tutti Vada... fugga da' contenti.
Che il suo aspetto funestò.
la mashera dopo qualche atto di minacciosa collera, s' invola alla comune curiosità scendendo nei giardini.

SCENA III.

Sopraggiungono altre maschere dalla sala del ballo, e detti.

Tutti Sol gaudio, sol festa — quì tutto risuoni,
Palesi ogni labbro — la gioia del cor.
Quì solo di nozze — il canto s' intuoni...
Un nume fè paghe — le brame d' amor.
tutti partono, la musica delle danze tace, si spengon le faci, e tutto resta in profondo silenzio.

SCENA IV.

Ernani ed Elvira vengono dalla sala del ballo avviandosi alla destra dello spettatore, ov' è la stanza nuziale.

Ern. Cessaro i suoni, dispari ogni face,
Di silenzii e mistero amor si piace..
Veh come gli astri stessi, Elvira mia,
Sorrider sembrano al felice imene...
Elv. Così brillar vedeali
Di Silva dal castello, allor che mesta
Io ti attendeva... all'impaziente core
Secoli eterni rassembravan l' ore,
Or meco alfin sei tu...
Ern. E per sempre.
Elv. Oh gioia!
Ern. Sì, sì. per sempre tuo.
Elv. Ern. Fino al sospiro estremo
Un solo core avremo.
s' ode un lontano suono di corno
Ern. (Maledizione di Dio!)
Elv. Il riso del tuo volto fa ch' io veda.
s' ode altro suono

Ern, (Ah! la tigre domanda la sua preda!)
Elv. Cielo!.. che hai tu?.. che affanni!..
Ern. Non vedi, Elvira, un infernal sogghigno,
Che me, tra l' ombre, corruscante irride?.
E il vecchio!.. il vecchio!.. mira!..
Elv. Oimè!. smarrisci 'l sensi!..
il suono ingagliardisce appressandosi.
Ern. (Egli mi vuole!) Ascolta, o dolce Elvira..
Solo ora m' ange una ferita antica...
Va tosto per un farmaco, o diletta...
Elv. Ma tu... signor!.
Ern. Se m' ami, va, t' affretta.
Elv. entra nelle stanze nuziali.
Tutto ora tace intorno,
Forse fu vana illusion la mia!
Il cor, non uso ad essere beato,
Sogna forse le angosce del passato.
Andiam. *va per seguire Elvira.*

SSENA V.

Detto, e Silva mascherato.

Sil. T' arresta.
fermandosi a capo della scala
Ern. (E desso!
Viene il mirto a cangiarmi col cipresso!)
Sil. » Ecco il pegno, nel momento.
» In che Ernani vorrai spento
» Se uno squillo intenderà
» Tosto Ernani morirà.
Sarai tu mentitor?
appressandoglisi e smascherandosi
Ern. Ascolta un detto ancor...
Solingo, errante, misero,
Fin da prim' anni miei,
D' affanni amaro un calice
Tutto ingoiar dovei.
Ora che alfine arridere
Mi veggo il ciel sereno,
Lascia ch' lo libi almeno
La tazza dell' amor.
Sil. Ecco la tazza... sceglere.
fieramente presentandogli un pugnale ed un veleno.
Ma tosto io ti concedo.

Ern. Gran Dio!
Sil. Se tardi, od esiti...
Ern. Ferro e velen quì vedo!...
Dura.. rifugge l anima.
Sil. Dov' è l' ispano onore,
Spergiuro, mentitore?..
Ern. Ebben.. porgi .. morrò.
prende il pugnale.

SCENA ULTIMA

Detti, ed Elvira dalle stanze nuziali.

Elv. Ferma, crudele, estinguere *ad Ern.*
Perchè vuoi tu due vite?
Quale d' averno demone *a Silva*
Ha tali trame ordite?
Presso al sepolcro mediti,
Compisci tal vendetta!.
La morte che t' aspetta,
O vecchio, affretterò.
va per iscagliarsegli contro; poi s' arresta.
Ma che diss' io?.. perdonami...
L' angoscia in me parlò..
Sil. È vano, o donna il piangere..
È vano.. io non perdono..
Ern. (La furia è inesorabile).
Elv. Fìglia d' un Silva io sono. *a Silva*
Io l' amo,. dissolubile
Nodo mi stringe a lui.
Sil. L' ami?. morrà costui,
Per tale amor morrà.
Elv. Per queste amare lagrime
Di lui, di me pietà.
Ern. Quel pianto, Elvira, ascondimi...
Ho d' uopo di costanza...
L' affanno di quest' anima
Ogni dolore avanza...
Un giuramento orribile
Ora mi danna a morte,
Fu scherno della sorte
La mia felicità.

Non ebbe di noi miseri,
Non ebbe il ciel pietà!

Sil. « Se uno squillo intenderà
« Tosto Ernani morirà.
appressandosegli minaccioso

Ern. Intendo.. intendo... compiasi
Il mio destin fatale.
si pianta il pugnale nel seno

Elv. Che mai facesti, o misero?
Ch'io mora!.. a me il pugnale . .

Sil. No, sciagurata... arrestati,
Il delirar non vale...

Ern. Elvira!.. Elvira!..

Elv. Attendimi ...
Sol te seguir desio...

Ern. Vivi... d'amarmi e vivere...
Cara., t'impongo., addio...

Elv. Ern. Per noi d'amore il talamo
Di morte fu l'altar.
Ernani spira ed Elvira sviene.

Sil. Della vendetta il demone
Qui venga ad esultar!

FINE